

**Azzurra Immediato e Marco Tagliaferro**  
**Armanda Verdirame:**  
**la scultura la 'materia essenziale'**  
 Da *L'occhio di Leone*, 9 Luglio 2020

*L'occhio di Leone*, ideato dall'artista Giuseppe Leone, è un osservatorio sull'arte visiva che, attraverso gli scritti di critici ed operatori culturali, vuole offrire una lettura di quel che accade nel mondo dell'arte avanzando proposte e svolgendo indagini e analisi di rilievo nazionale e internazionale.

"Dove l'artista ritoccherebbe il suo capolavoro ancora imperfetto o appena danneggiato, la natura preferisce ricominciare dall'argilla, dal caos; e questo sperpero è ciò che si chiama l'ordine delle cose" scriveva Marguerite Yourcenar in *Memorie di Adriano*, ed è all'argilla primigenia, ancestrale elemento di unione con la terra che penso quando immaginiamo Armanda Verdirame creare le sue opere, le sue sculture. Una antichità che lambisce la mitologia, che narra, attraverso il supporto della materia, l'immaginario. Facendo un balzo indietro nella carriera della scultrice di Novara, scorderemo le parole di Luciano Caramel che asseriva: "Armanda Verdirame lascia radicalmente da parte un'artisticità in chiave rappresentativa, portando - nel significato primo della parola - nelle opere la natura nei suoi elementi primari, la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria, e mutandone metodi e ritmi. Con l'aggiunta di una componente inedita particolare, che è tra gli aspetti distintivi dei suoi lavori: l'inserimento nell'argilla fresca di semi di cereali e legumi, in quanto simbolo di vita, e anche come gesto propiziatorio, come facevano gli antichi, spargendo sugli altari riso e orzo per Demetra".

Ecco, dunque, che una serie di intuizioni di matrice ancestrale, cosmogonica, riesce a delineare un itinerario estetico che, mediante il rito antico del plasmare la materia, gemma una immaginifica realtà, metafora simbolica di un esistenzialismo profondo, tale da svelare quanto risiede e si cela nelle pieghe più profonde degli abissi dell'anima. L'emersione di tali moti è traslato dall'artista in forme che accolgono elementi extrascoltorei, filiazione di una ricerca carica di sperimentazioni, avviata presto nel solco filosofico ed ontologico del significato del concetto di ecologia. D'un tratto, ciò che vi era prima, come l'acido nitrico delle incisioni, i coloranti sintetici ed altro, lascia il posto alle carte thailandesi, ai colori naturali ed alle argille, affidando alla materia tout court ruolo principe, rimandante al *Manifesto del terzo paesaggio* di Gilles Clément.

Ci chiediamo se le sue origini di Trinacria possano considerarsi un elemento in grado di aver dato principio a questo profondo rapporto con la terra, con dettagli di qualcosa che esiste in fieri ma che è necessario rimodellare, cui offrire nuova forma, nuova identità; spesso l'arte è frutto di una sorta di riscrittura di un ricordo e di una corrispondenza verso grandi antiche civiltà, qualcosa di inspiegabile, che emerge senza una reale spiegazione e che pure, però, ha il potere di tradursi in segni e forme tangibili, riconducibili ad altro da noi, sospeso in una limbrica dimensione, che è quella della memoria della collettività: ciò che lo spazio rappresenta per la memoria, per la cultura del ricordo è rappresentato dal tempo. Pur tuttavia, l'Arte segue un corso non sempre leggibile, affidato a riferimenti che appartengono al nostro inconscio e riportano in auge la valenza profetica del suo agire.

**Armanda Verdirame**

Nasce a Novara nel 1944; vive a Milano.  
 Dopo un lungo percorso di ricerca attraverso la grafica e la calcografia, Armanda si è chiarita la vocazione per il recupero delle materie essenziali: cellulosa, argilla e bronzo per la scultura.

Il problema del cibo e per la sopravvivenza dell'uomo del futuro, l'ha portata definitivamente a lasciare tracce tattili di semi, in tutte le sue future opere!

Le più significative esposizioni sono partite dalla Galleria Gagliardi di San Gimignano nel 1992, ma poi sarà Luciano Caramel a presentarla al Museo di Arte e Spiritualità di Brescia / Concesio a cura di Paolo Bolpagni; sarà ancora Bolpagni, ad inserire la sua opera al Museo Bisozzi & Rimbaud di Lecce, (nato nel 2020).

Le installazioni più significative sono state *semi cosmi* del 1996, e poi *semi ritmica* del 2001 alla Galleria Scoglio di Quarto di Milano. Nel 2003 a Salsomaggiore Terme, con Luciano Caramel e poi ad Anversa nel 2004, a cura di Nicoletta Mezzanotte, che ha presentato tutto il suo percorso di scultura anche a livello internazionale; (v. Francia, Turchia, Belgio, oltre che in Italia).

Il valore della sua poetica, sempre in linea con i nostri tempi storici, è stato confermato da *Expo '15*. Con la Galleria San Carlo di Milano, prima in via Manzoni, poi in via Sant'Agnese, ha lavorato fin dal 2002 con *Le opere e i giorni* e nel 2018, con *Tillandsia*, rendendo omaggio ad una delle piante più ecologiche del pianeta, ma poco conosciute da noi. Oggi vuole rendere omaggio al sentimento più importante della propria vita, vissuta all'insegna dell'Amicizia e con questa installazione simbolica *Epitome*, riassume i tanti momenti significativi, ispirati sempre da incontri molto speciali.

Scambio, condivisione e cultura, hanno sempre ispirato l'opera nuova che stava per nascere e Armanda Verdirame su questa quasi ARA, raccoglie ed esalta, tutto il suo percorso artistico.

Tutte le sue opere sono percorse da un filo rosso che è la salvaguardia della nostra vita, per quel futuro che dovrà esprimere sempre costruzione, ricostruzione, ma mai distruzione!

Milano 2023

SEMI BACTER



COLONNA Ø 20



LUNA INDACO



*Segue da pagina 1*

In un'altra occasione, invece, l'artista aveva pensato un vero e proprio concerto di spartiti di terracotta, disseminati di una misteriosa scrittura e di semi naturali - frequenti sulla superficie delle sue sculture - che bruciando in cottura avevano lasciato la loro impronta, alludendo ai processi di nascita e di rigenerazione. Ci voleva poco a sconfinare, come in effetti accadde, nella costellazione del libro d'artista, e nei mille possibili modi di reinventare la forma-libro nella sua struttura. Armanda ha scelto di inserirsi nel solco di quelle riflessioni visive sui primordi della scrittura come segno che conserva una carica espressiva anche una volta persi i codici per decifrarne il contenuto. In un ritorno alle origini, la nuova scrittura non poteva depositarsi sulla carta, ma doveva affondare in un materiale cedevole alla punta, come un graffito.

Riuniti entro un'unica opera, dunque, tutti questi elementi non raccontano una storia, né si pongono come una confessione autobiografica, ma suggeriscono le tappe di un percorso iniziatico: il fruitore è invitato ad accostarsi alla tavola e ad apprezzare gli oggetti su di essa depositati, e a partecipare emotivamente a una grande messa in scena. La scultura, in fondo, diventa una grande allegoria della vita e del suo perpetuarsi per cicli: un monumento che vuole concentrare, per momenti simbolici salienti, il senso e il valore condiviso dell'esistenza.

*Si ringraziano:*

Giuliano Ferla, Giacomo Nuzzo, Silvia Colombini per la collaborazione alla realizzazione dell'evento/mostra.



SCOGGIO di QUARTO ARTO SPAZIO ARTE

**Il tavolo allegorico di Armanda Verdirame.**  
 di Luca Pietro Nicoletti

Epitomé è il nome dato da Armanda Verdirame a una grande installazione con cui intende ricapitolare vari momenti della sua ricerca espressiva dal 1980 al 2023: un tavolo di metallo ovale su cui sono disposte una serie di opere, ma che diventa a sua volta una grande scultura che prende vita grazie all'intersezione con alcune forme modellate dall'artista stessa. Bisognerà riflettere, prima o poi, sul significato di queste strategie espositive, e sulla scelta da parte

degli artisti di questo particolare dispositivo di presentazione che fugge da una lineare auto-antologia per creare una situazione nuova e stabilire dialoghi trasversali. È come se l'artista avesse usato le proprie opere per una messa in scena, o le avesse collocate su un ring entro il quale creare un campo di tensioni e far interagire le forme tra rimandi e interferenze. Ci sono stati, per esempio, artisti che si sono serviti del tavolo per creare una sequenza narrativa, collocandovi le sculture come se fossero le tappe di un percorso, o di una metamorfosi, o per suggerire l'idea di una serie potenzialmente infinita distribuita lungo un nastro che potrebbe prolungarsi a piacimento.

# ARMANDA VERDIRAME

## EPITOME: 1980-2023

Il tavolo di Armanda, invece, si organizza secondo uno schema più libero, isolando all'interno della base ovoidale delle aree consacrate non solo a una singola opera, ma a un concetto che questa sta a simboleggiare, dalla necessità di nutrimento materiale (il pane in terracotta in un piatto; ma anche le tre ciotole con acqua, riso e mais collocate sul bordo), a quello di un arricchimento intellettuale (le pagine in terracotta coperte di un'arcana scrittura). Non a caso, infatti, in un appunto progettuale di quest'opera, l'artista aveva ipotizzato

di intitolarla *Tavolo dell'amicizia*, oppure un più dubitativo *Altare sacrale*, lasciando aperta una oscillazione di significato e l'orientamento interpretativo che ne consegue. La seconda ipotesi, infatti, avrebbe accentuato una connotazione antropologica del lavoro di Armanda Verdirame, come se questo fosse il luogo di un culto misterico di cui l'artista officia un arcaico rituale. D'altra parte, uno dei nuclei generatori di questo progetto - fra le opere più antiche di quelle selezionate - presenta un uovo modellato in terracotta inserito in una morsa di legno, sottoposto sul fianco a una pressione mirata: una scultura figlia di quelle curiosità alchemiche che avevano caratterizzato alcune ricerche a cavallo fra anni Ottanta e Novanta, giocata sul paradosso di una forma rigida, geometricamente perfetta e carica di plurimi significati simbolici, che si deforma senza andare in frantumi, come se avesse la consistenza e la fragranza di un pane. È chiaro, dunque, che in questo modo di concepire la scultura è presente un importante elemento allegorico. È altrettanto vero, però, che l'artista ne fa un uso moderato, e che il risvolto concettuale non soverchia mai l'emozione tattile della materia modellata, e non trascura mai di sottolineare l'aspetto artigianale del manufatto, anzi fa leva sulle incespature della materia.

La prima ipotesi di titolo, invece, poneva più correttamente l'accento su quel desiderio di condivisione che accompagna da sempre il lavoro dell'artista, e che aveva avuto modo di esprimersi in precedenti installazioni. In occasione dell'Expo del 2015, incentrata sul tema dell'alimentazione, Armanda Verdirame aveva preso parte a una mostra presso lo Spazio Oberdan di Milano modellando una serie di opere a forma di micchetta in terracotta, creando un'installazione di questi "panini", a ricordare che la scultura nasceva dalle mani, dalla serie di operazioni di un rituale domestico, culminando nella cottura finale. Del pane, poi, l'artista ha conservato la semplicità frugale e disadorna, l'aria domestica e fragrante, spiana l'argilla, ricavandone poi le colonne che sostengono questo tavolo, operando dei tagli e fenditure che sottolineano

lo spessore la consistenza della materia. *Segue a pag. 4*



PROGETTO GRAFICO: DAVIDE BOLZONELLA



## Riccardo Barletta Il mito della terra madre diventa terracotta:

**vi è impresso il seme della vita**

Dal catalogo per la Mostra *Il filo e il seme*,  
Centro Culturale via Osti 4, Milano, 1992

Scudi: forti e dalle forme rotondeggianti, segmentati o fratti, da muro o da appoggio. Colonne totemiche: sottili o larghe, nell'accezione spiralicca indicano il tragitto dalle ime profondità terrestri alla vertigine dell'Alto. Scatole: ambulatori magici onde riconquistare da parte del "grumo terricolo" uno spazio-tempo arcaico. Stalattiti e stalagmiti: entro l'estetica del sottile, momenti ambientali additanti un'idea interattiva della Concrezione temporale. Stele: presenze monumentali che richiamano la funzione ammaestratrice della memoria. Superfici, Libri tattili, Pagine musicali: ricuperi di un criptico linguaggio preverbale, e di un immaginario linguistico-segnico.

Produzione che Armanda attua con la scura argilla, prima lavorata e plasmata, quindi passata al calore potentissimo del forno. Procedura che recupera i quattro elementi primari: terra acqua aria e fuoco. E in questo ricostruisce l'unità globale del Cosmo. Ma nello stesso tempo contrappone - e sposa indissolubilmente - l'archetipo femminile della Terra all'archetipo maschile del Fuoco.

Unità delle forze Yin e Yang: cortocircuito della Vitalità essenziale. Un elemento fisico, simbolico e metafisico, fa scattare emotivamente l'elemento religiosamente numinoso. È la presenza dell'archetipo del Seme.

Armanda immette nella terra fresca semi vari - frumento, riso, miglio, orzo, e altro - ed essi danno virgulti, segni che poi il fuoco della fornace imprimerà eternamente. Consacrazione alchimistica dell'archetipo della Vita. Come già scrissi, la distruzione dei grani nei lavori di Armanda richiama un rito dei Greci. Presso i quali la morte dell'anima e la sua rinascita venivano simboleggiati dal grano gettato a terra, che muore per rinascere.

Altra connessa valenza. Il calore del fuoco dà all'argilla la consistenza del biscotto. Colore caldo, superfici rugose e sbocconcellate: metafora di pane, gallette, piadine, pagnotte. Questo del "pane come cibo dell'anima" appare un ulteriore rimando tratto dalle religioni.

Sul versante moderno tale lavoro si lega all'informalismo (materia allo stato organico), all'arte povera, all'earth art (arte della terra), alla land art (arte sulla natura). Ma sul versante antropologico è invece un felicissimo momento. Tramite la poesia tattile, è un richiamo commovente all'Eros naturale.

## Evelina Schatz Il golfo mistico di Armanda Verdirame. Ovvero la voce del silenzio

2011

Nella controra - quando cala il silenzio delle voci umane e gli antichi aspettavano il manifestarsi degli spiriti trapassati - l'Ensemble di leggii di Armanda Verdirame si dispone per il concerto. E sono loro - solidi spartiti - ad ascoltare i suoni della terra, perché essa parla a loro, da lei venuti. E degli sciamani la pratica di ascoltare e leggere la natura. E dà un grande senso di benessere. "L'artista come sciamano, - scrive lo scrittore Miro Silvera in un recente saggio - avverte nei frammenti la vibrazione del tutto e chiama a raccolta le essenze misteriose e ctonie per entrare in contatto con le forze segrete della terra". L'arte è spesso in anticipo. Non sarà che Armanda ci propone una riflessione sul silenzio delle cose perdute riportandoci al desiderio di scrivere pagine di suoni sconosciuti? Aggurandoci di andare oltre Platone, che voleva impedire e punire innovazioni troppo audaci in musica perché distruttive per la vita politica. Ma senza Sostakovic sarebbe mai cambiata l'URSS?

### UOVO NERO



## Luciano Caramel

Testo scritto in occasione della Mostra  
Comunale alle Antiche Serre e a Palazzo  
Principe di Salsomaggiore, 2003

Armanda Verdirame è solita vivere in uno stato di sensibile interiorità, che motiva e determina il suo fare. Termine questo che più di altri ("creatività", in primis) bene evidenzia il ruolo fondante, nell'attività ceramica da anni privilegiata dall'artista, del momento formativo, su cui non si riversa a posteriori un'ideazione preconcepita, ma entro il quale l'opera ha origine. In quanto l'impastare, il modellare e il cuocere l'argilla, pur non prescindendo, è ovvio, da un'idea di base, anche formale, si concretano nel coinvolgimento diretto con le tecniche e i materiali utilizzati. Condizione del resto sempre inevitabile nel linguaggio oggettuale dell'arte, come seppur con qualità e in quantità differenti, in quello stesso elettromagnetico ed elettronico. E nella pratica ceramica particolarmente cogente, per l'azione del fuoco soprattutto, della sua azione a differenti temperature, che alla terra e agli smalti dà compattezza e colore variati, con effetti non appieno controllabili. Preservando con ciò un'aderenza alla naturalità cara ad Armanda, fuori d'ogni naturalismo ovviamente, che è atteggiamento passivo, inconiugabile con la partecipazione attiva, di mente, di cuore e di mano, dell'artista. L'interiorità di Verdirame non subordina infatti, o addirittura accantona, il naturale. Piuttosto lo trascende nel tendere ad una dimensione che lo comprenda come momento sostanziale di una totalità dinamica in continua trasformazione.

Sul registro di un divenire, non necessariamente di un progredire, fatto di incessanti mutazioni, attraverso momenti aurorali, sviluppi, disgregazioni, ove l'alfa e l'omega sono fasi concatenate e ricorrenti, in una spazialità e temporalità enormemente dilatate e per lo più non definibili. Dove l'uomo è parte, caratterizzata, di un tutto inteso secondo una spiritualità diffusa di intonazione orientaleggiante. Ma in una condizione che in un certo senso può forse più pertinentemente richiamare, seppur assai latamente, e solo su di un piano teorico, l'idealismo romantico di uno Schelling, che nella decisa considerazione della natura non identifica questa con lo spirito, che però con la natura costituisce per il filosofo l'assoluto. Secondo una concezione sotto certi aspetti poi presupposta dal pittore Franz Marc, che aveva studiato Scelling, nelle sue immagini di animali fuse nel contesto naturale. Però con implicazioni vitalistico-panteiste che nulla hanno a che fare con i lavori di Verdirame. Che, oltre tutto, diversamente dal maestro tedesco, lascia radicalmente da parte un'artisticità in chiave rappresentativa, portando - nel significato primo della parola - nelle opere la natura nei suoi elementi primari, la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria, e mutuandone metodi e ritmi. Con l'aggiunta di una componente inedita particolare, che è tra gli aspetti distintivi dei suoi lavori: l'inserimento nell'argilla fresca di semi di cereali e legumi, "in quanto simbolo di vita, e anche come gesto propiziatorio, come facevano gli antichi, spargendo sugli altari riso e orzo per Demetra", postilla Armanda nelle sue note biografiche. Pure tale componente arcaicamente propiziatoria, dalle connotazioni rituali, è infatti propria delle sculture di Verdirame, che con materie, gesti, procedimenti ancestrali ha iniziato dalla metà degli anni ottanta questa sua nuova via, partendo da creazioni di intonazione antropologica, modellando scudi, che rimandano in prima istanza ai difendersi, come in un'opera intitolata efficacemente allo Scudo d'Achille, con liberi riferimenti mitologici, che però in siffatta significazione non si esauriscono, essendo costitutivo nella loro forma circolare il valore di archetipo, con risonanze e significati ben più articolati.

Anche cosmogonico-cosmologici, in sintonia con un'altra anima della scultura, altrettanto antica e carica di implicazioni mitologiche, a cui Armanda approda attraverso l'osservazione dell'immensità del cielo, nelle sue stesse zone tuttora in formazione, quali la costellazione di Orione. Alla quale l'artista dà la forma proprio di scudi, profondamente segnati e lacerati: certo anche per dar corpo componente di forte energeticità.

Armanda Verdirame, in occasione della Mostra Comunale a Salsomaggiore - alle antiche Serre, e a Palazzo Principe, nel 2003, segna, agita, e anche tormenta, la vita, dal suo inizio, come m'è capitato di sottolineare qualche anno fa, ma anche per evidenziare, di tale processo, le tensioni costruttive." Quando sembra che io faccia a pezzi l'immagine, sto invece costruendo quell'immagine; comporre è come fare del frammento la forma: dal caos all'ordine", ha scritto l'artista, in tale senso attratta dal sistema "giovane", delle nebulose (anche Orione ne comprende una), fitto di pianeti nascenti e di stelle "nuove", che Armanda personifica nelle Pleiadi, percepibili solo attraverso strumentazioni telescopiche, che danno l'occasione di entrare con lo sguardo, tra gas e polveri, nella materia ad un grado iniziale di formazione, oggetto privilegiato della scultura di Verdirame, fino alla drammaticità del Big Bang, a cui l'artista ha dedicato un suo rilevantissimo lavoro.

Parimenti significativi altri due cicli della produzione recente di Armanda, dedicati l'uno alle Stalattiti e Stalagmiti, il secondo alle Colonne, ed entrambi ispirati alle "corrispondenze", esse pure un topos nella poetica della scultrice, che a proposito del primo tema afferma: "Stalattiti e Stalagmiti esprimono l'idea delle risonanze, dei riflessi tra cielo e terra, sono rimandi di energia tra il nostro cosmo interiore e l'universo fisico, aneliti verso il cielo che ricevono, quale eco, una risposta". Non diversamente dalle Colonne, che tra i significati e simboli loro attribuiti annoverano per tradizione diffusa tale raccordarsi, anche spirituale, dell'uomo con dimensioni che lo trascendono. In una trama di relazioni che comprende lo scrutare e il contemplare il cielo, e in esso, con speciale considerazione, la luna, oggetto tra i preferiti, come è documentato in questa mostra di Salsomaggiore, dell'attuale impegno plastico di Verdirame. Che dall'ultima eclissi di luna del XX secolo, nel 1999, ha dato infatti largo spazio al nostro satellite, referente da sempre di innamorati, artisti e poeti, tanto da divenire nell'immaginario popolare uno stereotipo, un luogo comune. Ma che resta occasione possibile di una " corrispondenza", appunto, di sensi e di spirito, anche sul registro dell'interiorità, di Armanda proprio. Chè l'elevarsi all'infinità del cosmo è solo all'apparenza opposto al circoscriversi centripeto nell'affondo interiore. Ce lo insegna Leopardi, nella cui terra natia è sbocciato il dialogo intenso della nostra scultrice con la luna. E lo riprova, una volta di più, con l'antica attualità delle sue poetiche sculture, proprio Armanda, che nella terra del poeta dei Canti e delle Operette morali ha visto sbocciare il suo dialogo intenso con Selene-Luna, sorella di Eos-Aurora e di Elio-Sole, ma anche, come Ecate, divinità degli inferi e, per i romani, come Diana, dea terrena della caccia

## Lucia Mazzilli

**Forme fragili per messaggi forti  
Le terrecotte di Armanda Verdirame  
in un confronto di monocromie**

Testo per la Mostra di Puurs, Belgio, 2004

C'è qualcosa di nuovo nella già variegata produzione di Armanda Verdirame, qualcosa che, se mantiene inalterata la sua tecnica, rinnova fortemente il messaggio che l'artista rivolge al mondo.

La nuova forma è il "mostro", uno strano "animalide" (come lo chiama la scultrice) che evoca protagonisti di una fantascienza Anni Settanta e che, nella sua imperturbabile compostezza, ci comunica una rassegnata minaccia.

Mostrum, prodigio, portento. Così l'etimologia della parola ci conduce a svelare il significato della nuova tematica accolta dall'artista. Mostrum, prodigio, portento e anche segno degli dei e volontà divina: qualcosa che, nello spavento che procura, lancia un messaggio forte.

Qualsiasi società, in ogni spazio e tempo, ha avuto e ha i suoi "mostri" e, se una civiltà si definisce nella capacità di elaborare culturalmente i suoi mostri, l'assenza di tale percorso genera caos e violenza. Mostrum, nel suo percorso etimologico, si riallaccia anche al verbo monere, ammonire. Quello di Armanda, anche se non è un vero e proprio ammonimento, è un invito forte a guardare in faccia alle mostruosità del vivere attuale, è uno stimolo a intraprendere la strada dell'emergenza.

Nel parlare comune, si definisce "mostro" un uomo che non conosce pietà, capace di ogni sorta di violenza, quell'uomo non più uomo, che rinnegando culture, religioni, civiltà e storie, rinnega la propria stessa natura. Di un uomo, quindi, che necessita un riconoscimento di se stesso. Ed è sicuramente anche questa, un'altra lettura dell'opera della Verdirame.

Continuando a seguire i percorsi etimologici della parola, la troviamo imparentata con il verbo "mostrare". Sono "mostri" mostrati quelli di Armanda, esposti in mostra. Esposti, abbiamo detto, e quando il participio passato assume funzione aggettivale, rivela tutta la fragilità di quest'uomo trasfigurato, di questi esseri dal corpo vuoto. Li possiamo vedere esposti al vento, al sole, alla pioggia, a ogni sorta di intemperie, questi mostri, pensati dall'artista come opere da installare in spazi aperti, come questi di Puurs.

I mostri di Armanda rivelano infine, anche un'altra tematica sulla quale sta riflettendo da alcuni anni, quella degli organismi modificati geneticamente (OGM) o della manipolazione genetica: ci parlano del turbamento di una natura maltrattata, ci parlano di un progressivo e accanito allontanamento dalla natura.

Dicevamo all'inizio, che la tecnica dell'artista rimane immutata anche in queste opere. Semi di graminacee incidono e affondano, creando solchi e rilievi nella terracotta. Cosa dobbiamo pensare? Sono questi semi di altri potenziali mostri in embrione, oppure possiamo sperare che la natura riesca a germogliare anche nel caos, a farsi forza e prevalere sul collasso. Probabilmente sono entrambe i significati raccolti da Armanda nell'ideazione di queste opere, e appartengono al messaggio severo che la fragilità queste forme riesca a esprimere con forza ed eleganza.

## Luca Pietro Nicoletti

Dal catalogo per la Mostra *Finlandsia*,  
2018

L'incontro fra Luciano Caramel e il lavoro di Armanda Verdirame avviene nel 1994, poco dopo che l'artista ha deciso di dare al suo lavoro una dimensione pubblica avviando un'attività espositiva continuativa accanto a una ricerca artistica matura, i cui risultati colpiscono il critico comasco, che nel giro di poco tempo fa acquisire una sua opera dalla Collezione d'Arte Contemporanea dell'Associazione Arte e Spiritualità di Brescia (poi convertitasi nella Collezione Paolo VI di Concesio). Qui il 21 ottobre 1994 approda *Pas-saggio*, uno scudo del 1992 di 60 cm di diametro in terracotta sostenuto da un supporto [inv. N. 369]. A dirigere quella raccolta, allora, era un'allieva di Caramel, Cecilia De Carli, che si stava già occupando dei rapporti fra le arti figurative e la sfera del sacro, e che giusto un anno più tardi avrebbe curato un importante volume sulla raccolta di scultura di quell'ente (Collezione d'Arte Contemporanea Associazione Arte e Spiritualità. La scultura, a cura di Cecilia De Carli, La nuova Cartografica, Brescia 1995, pp. 105 e 211-212). Un caso curioso, considerando che la ricerca di Armanda Verdirame non aveva espliciti connotati religiosi, per quanto in seguito troverà anche una via di adattamento del proprio lavoro a usi liturgici, come nel caso del tabernacolo realizzato nel 2000 in occasione dell'apposito concorso bandito per la chiesa di San Giovanni Battista e Giuliano a Sora (Frosinone).

Mancando un referente esplicito, la sua attinenza al tema della raccolta doveva essere di allusione spirituale non esplicitamente confessionale: un rimando a una dimensione altra, spirituale, arcaica e quindi intensa di eco ancestrali lontane.

Nei primi allestimenti di quella collezione, oltretutto, *Pas-saggio* era stata collocata accanto a uno dei maestri della ceramica novecentesca con cui Armanda aveva trovato la più intensa sintonia spirituale: Nanni Valentini era stato il maestro dell'incontro mancato, ma nella cui opera si era riconosciuta di più, e in cui era più acuto quel rapporto fra una messa in evidenza palese del segno della mano sulla materia e il ritorno a forme primordiali elementari, di cui la modellazione sottolineava l'aspetto arcaico e tellurico.

### OMAGGIO A LEONARDO



### FOGLI CURVI



LIBRO XXI SECOLO



### SEMISCUDO



### STALAGMITE CON FERRO

